



Dal Po al Tevere, l'emergenza idrica cambia il paesaggio del Paese. Uno scenario descritto (insieme alle cause) da Giovanni Sartori già 21 anni fa: «L'acqua manca come si sapeva»

Di chi è la colpa dell'emergenza idrica? È un problema di previsioni sbagliate, di governi inefficienti, della siccità galoppante, dell'assenza di un vero sistema mondiale per trovare soluzioni? Queste domande se le poneva spesso il politologo Giovanni Sartori (1924-2017), che sul Corriere della Sera aveva dedicato più di un editoriale ai problemi climatici, alla so-

vrapopolazione, agli eventi atmosferici sempre più violenti. Oggi riproponiamo quello pubblicato sul Corriere il 18 luglio del 2002. Le domande di allora restano aperte e inevase. Lo dicono le immagini dei fiumi prosciugati, delle isole lacustri ormai raggiungibili anche a piedi, della vegetazione che ha occupato gli argini. Le trovate in pagina.

Era sicuro, sicurissimo, che la crisi idrica sarebbe arrivata. Eppure nessuno si è mosso per allacciare gli invasi e riparare una rete ridotta a un colabrodo

di **Giovanni Sartori**

In parecchie regioni italiane manca l'acqua. Così pure in altre parti del mondo, sempre più numerose. È, in molti casi, una situazione gravissima, drammatica. Di chi la colpa? Di malgoverni che hanno ignorato il problema? Oppure della siccità? E, terza domanda, la crisi dell'acqua si poteva prevedere? Cominciando dall'ultima domanda la risposta è: sì, questa crisi si poteva prevedere e la previsione era certa, certissima. L'incertezza era solo sul quando, su quando sarebbe avvenuta la congiunzione tra l'imprevidenza del malgoverno e una bassa piovosità. Dal che deriva la domanda cruciale: se la previsione era certa, perché è stata ignorata?

Scaricare la colpa sulla siccità è risibile e vergognoso. Non si sa che la siccità capita no? E si dovrebbe anche sape-

re che siffatta siccità avrebbe prodotto, oggi, effetti enormemente aggravati dall'aumento della popolazione e dalla correlativa crescita del suolo agricolo a irrigazione intensiva. Comunque sia, era sicuro, sicurissimo, che la crisi dell'acqua sarebbe arrivata. Eppure nessuno si è mosso, né in Italia né altrove, per allacciare gli invasi e per riparare una rete idrica ridotta a un colabrodo che perde quasi metà dell'acqua che dovrebbe trasportare.

Lasciando l'Italia e allargando il discorso, il fatto è che l'acqua è sempre più insufficiente in molte aree del mondo. Una scarsità aggravata dall'impoverimento irreversibile delle falde acquifere sotterranee. Da noi il problema è ancora, in larga misura, di distribuzione. Altrove è proprio di mancanza: l'acqua proprio non basta. Eppure il problema è «silenzioso». È silenzioso perché chi ne parla sul serio deve approdare al problema

della crescita selvaggia della popolazione. Il tabù di tutti i tabù. Ma per oscurare davvero un problema occorre anche un alibi.

Questo alibi l'ho trovato ben riassunto negli articoli che sotto il titolo «Inquinati dagli apocalittici» davano conto di come molte previsioni, da Malthus al club di Roma, si fossero rivelate sbagliate. Come aveva già notato Guido Ceronetti su *La Stampa* qualche anno fa, «pochi hanno voglia di vivere ad occhi aperti: siamo dentro ad una oceanica moltitudine di struzzi». Pertanto non occorre che l'alibi in questione sia granché. Si rivolge a struzzi che non desiderano altro che di essere bambagiati e tranquillizzati. E la tecnica dei nostri alibisti-tranquillisti è sempre la stessa.

Mancherà l'acqua? Chi lo prevede è un sadico «catastrofista». Che per di più, ecco il grande argomento, si è finora sempre sbagliato. Dell'acqua, vedi caso, il nostro alibista



Superficie 88 %

non fa parola. Ma del petrolio, per esempio, dice così: che la previsione che il petrolio si sarebbe esaurito è smentita dal fatto che oggi «le riserve conosciute di petrolio sono più abbondanti di prima». E così via di questo passo. Vale a dire: e così via con argomenti da strapazzo. Che strapazzerò in altra occasione.

Qui mi debbo limitare a qualche precisazione. Cominciando dal precisare che le previsioni in questione sono soprattutto indicazioni di direzione, di tendenze, e non previsioni di scadenze. Pertanto se una data risulta sbagliata non ne consegue che la

previsione sia sbagliata. In secondo luogo le previsioni di ecosistema sono, appunto, di insiemi costituiti da moltissime variabili che interagiscono tra di loro. Queste previsioni vanno dunque lette come scenari. Ed è sicuramente sbagliato confutarle trattando ogni variabile in isolamento, e cioè ignorando le variazioni che produce su altre variabili.

Il problema ecologico è maledettamente serio, troppo serio per essere trattato come un gioco tra pessimisti e ottimisti che finisce sempre in pareggio, e così in modo da lasciare tutti felici a struzzeggiare. Finché dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lago e fiumi

Nella foto grande, l'isola dei Conigli raggiungibile a piedi sul Garda a Manerbio, Brescia (Foto Valerio Morabito)

- 1 Il Po all'altezza del ponte della Becca, Pavia (Lapresse)
- 2 L'Adige a Verona sotto il ponte di Castelvecchio (Angelo Sartori)

- 3 Sirmione, Brescia, nel lago di Garda (Ansa)
- 4 La riva del Po a Torino: il livello basso ha fatto emergere molta vegetazione (Lapresse)
- 5 Il Tevere in secca a Roma (Lapresse)



